Delegazioni da tutto il Palermitano

Folla ai funerali del dirigente coop assassinato in una imboscata

Le commemorazioni dei compagni Speciale e Pio La Torre - Nuovi interrogativi sul feroce delitto

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27.

Nereggiava di folla alle 15 la grande piazza Vittorio Emanuele di Bagheria, davanti alla Chiesa Matrice, per i funerali del compagno Agostino Ajello, assassinato in una imboscata sotto casa alla vigilia di Natale. Da tutta la provincia, dai numerosi centri dove negli anni duri dell'immediato dopoguerra Agostino aveva pazientemente intessuto i fili delle prime moderne leghe bracciantili, sono giunti in delegazione centinaia e centinaia di giovani e vecchi.

Hanno ascoltanto in un silenzio carico di dolore e di sdegno le parole che gli oratori — i compagni Giuseppe Speciale e Pio La Torre, responsabile della sezione agraria del nostro partito — hanno pronunciato da un palco a fianco di numerosi dirigenti del PCI, del PSI, dei sindacati e della cooperazione.

Telegrammi di cordoglio sono arrivati da tutta Italia: hanno fatto pervenire loro messaggi, tra gli altri, per la assemblea regionale siciliana il presidente Pancrazio De Pasquale, per la segreteria del nostro partito il compagno Paolo Bufalini, la presidenza nazionale della Lega delle cooperative, decine di consorzi di tutto il paese, i sindaci dei Comuni popolari e delle Camere del Lavoro dell'intera provincia. L'amministrazione comunale di Bagheria ha indetto il lutto cittadino ed ha portato al corteo il gonfalone abbrunato. Oltre 70 le ghirlande

I funerali di popolo che sono toccati al compagno Ajello hanno assunto così un particolare valore di risposta di massa alla feroce violenza di cui egli è stato vittima e, nel contempo, quello di una quanto mai opportuna sollecitazione agli inquirenti, i quali dopo aver dichiarato di avere imboccato con decisione la pista della «tentata rapina», non hanno però mostrato finora d'aver fatto alcun passo in avanti nella individuazione degli assassini.

Come si ricorderà, gli assalitori di Ajello lo attesero sotto casa in una strada buia, dopo che egli aveva chiuso il supermercato coop da lui presieduto, fatti i conti dell'incasso natalizio. Teneva sotto il braccio un involto con dentro un flacone di spuma da barba e le lamette, un pacco questo che non si è più ritrovato: secondo gli investigatori gli assassini dopo avere tentato di tramortirlo ed avergli sparato, forse perchè riconosciuti, avrebbero preso con sè e portato via il pacchetto sperando di trovarci l'incasso della giornata. Eppure è questa una incongruenza che non è stata ancora chiarita — era noto che Agostino non portasse mai con sè i soldi della cooperativa.

Tale circostanza, unita alla statura umana della vicenda politica del compagno Ajello, avevano fatto ipotizzare, del resto, in un primo tempo, altri moventi, meno occasionali, per la feroce uccisione.

A questa caratteristica di vero e proprio «simbolo» di tutta una generazione di giovani combattenti cresciuti nel fuoco delle battaglie più difficili — a Corleone Ajello era succeduto nella direzione della Camera del lavoro al sindacalista Placido Rizzotto, ucciso dalla mafia — si è rifatto in un commosso intervento commemorativo il compagno La Torre, per richiedere agli inquirenti che le indagini procedano davvero in ogni direzione e che nessuno sforzo venga tralasciato per fare piena luce sul delitto.

Il compagno Ajello è stato vittima della *delinquenza comune* o della *delinquenza politica*? ci si chiede — ha rilevato La Torre —. Abbiamo fatto abbondante esperienza — ha proseguito — della commistione che tra questi due veri e propri nemici dell'ordine democratico si può stabilire, specie in una fase come l'attuale, quando, seminando terrore, si tenta di mettere in discussione le conquiste democratiche del movimento dei lavoratori, cui Ajello aveva dato in prima fila il suo contributo.

Questo delitto è dunque in ogni caso — ha concluso La Torre — da chiarire fino in fondo. E ciò non solo per rendere giustizia alla memoria di un combattente stimato e valoroso come Ajello, ma anche per contribuire concretamente alla battaglia condotta dal movimento democratico per difendere e consolidare il prestigio delle istituzioni e della democrazia».

v. va.

I funerali e la commemorazione del compagno Agostino Ajello ucciso in un agguato mafioso la notte prima di Natale

A colloquio con agenti e ufficiali di polizia

«Per combattere il terrorismo la PS non basta»

Intervento del Parlamento e coordinamento delle forze di polizia le condizioni necessarie per debellare il grave fenomeno — I rapporti con la magistratura — Stroncare le complicità nell'apparato dello Stato

Dalla nostra redazione

MILANO, 27.

«Di che cosa ha bisogno oggi la polizia per combattere meglio il terrorismo e la criminalità?». «Ha bisogno di parecchie cose ma soprattutto di una: un governo forte. Non mi fraintenda; un governo forte politicamente, non l'uomo forte, il pugno di ferro e altre balle di questo genere. Noi sappiamo benissimo, quando entriamo nella polizia, che dobbiamo correre i nostri rischi, che possiamo anche rimetterci la pelle. Ma vogliamo che questi rischi non siano tali la farci andare al macello e soprattutto ci tormenta un pensiero: quello di morire per niente. C'è il profondo sdegno, lo unanime cordoglio e poi tutto resta come prima. Non vogliamo leggi eccezionali, tribunali straordinari, tutta roba che non serve a niente. Guardi cosa succede in America con la pena di morte: la criminalità continua a crescere, eppure hanno la sedia elettrica, la camera a gas, la fucilazione. Qui da noi hanno fatto la "Legge Reale", sarà una coincidenza, ma da quando è in vigore è aumentato il numero dei morti, soprattutto i nostri».

Sono passati parecchi giorni dall'uccisione del vice questore Padovani e del maresciallo Bazzega. Il dolore e la rabbia si sono attenuati ma è cresciuta l'amarezza e, in molti, la consapevolezza che bisogna cambiare qualcosa e presto, la coscienza che la polizia non può essere un corpo separato dal resto della realtà sociale del Paese. Il terrorismo ha suo malgrado contribuito a colmare il solco fra mondo del lavoro, classe operaia da un lato e polizia dall'altro. Ci sono stati gli scioperi e i funerali di Padovani e Bazzega non sono stati una stilata di autorità e di apparati ma sono diventati una manifestazione popolare in difesa della Repubblica.

«Certo — dice il nostro interlocutore, un sottufficiale — noi abbiamo molto apprezzato il fatto che gli operai di Sesto, con questi chiari di luna, abbiano fatto sciopero per i nostri morti, per noi. Sono cose che non si dimenticano. Ma oggi bisogna fare qualcosa di più, bisogna che questa solidarietà umana diventi un fatto politico, dello Stato, non di questo o quel partito, ma del Parlamento, del governo. Io sono un poliziotto, non un uomo politico e non sono certo all'altezza di dire che cosa bisogna fare. Ma di due cose io e i miei colleghi abbiamo bisogno di essere sicuri: prima di tutto che quando andiamo ad arrestare un terrorista, a fare una perquisizione in casa o in un "covo", non andiamo a rischiare la vita come marionette di un gioco sporco, uno tira i fili dei "rossi", l'altro quelli dei neri e qualcuno magari di tutti e due, e noi ci lasciamo la pelle. In secondo luogo avere la garanzia che un terrorista o un rapinatore, che magari ci spara addosso o che ha ammazzato qualche nostro collega, non ce lo troviamo qualche tempo dopo in libertà, perchè allora, come si dice, cascano le braccia e uno pensa, naturalmente, ma chi me lo fa fare e invece di andare in giro cerca di starsene in ufficio. Sia chiaro: io non voglio fare della polemica con la magistratura. Dico solo le cose come stanno, purtroppo. E' tutto il sistema, la baracca che non va».

«Noi abbiamo bisogno di tutela politica» aggiunge un altro sottufficiale e spiega che cosa significa, secondo lui, questa espressione. Lo spiega con un esempio. Durante l'ultima campagna elettorale venne arrestato in Liguria un «boss» della malavita milanese. Si scoprì che questi faceva propaganda per un candidato dc, già deputato e che è stato rieletto. Fu proprio il candidato ad intervenire in difesa dell'arrestato il quale venne trasferito a Milano, entrò a San Vittore il mattino e ne uscì la sera, subito dopo essere stato interrogato dal magistrato. Ha capito che cosa ho voluto dire?

«Il problema della lotta al terrorismo», dice un funzionario, «è un problema che riguarda solo in parte la polizia. Al SDS (Servizio di Sicurezza, ex antiterrorismo - ndr) della Lombardia, se non sono informato male, lavorano non più di venti persone, in una regione che ha otto milioni di abitanti, dove ci sono città, a cominciare proprio da Milano, dove il terrorismo si manifesta in maniera drammatica. Non solo: succede che si creano nuovi organismi, come l'Antiterrorismo, e che, dall'oggi al domani un funzionario, un sottufficiale un agente che hanno sempre dato la caccia ai ladri, ai rapinatori, ai truffatori debbano trasformarsi in specialisti nella lotta al terrorismo. Il terrorismo, invece, è una faccenda molto diversa.

Ma il problema, come le ho detto, è solo in parte un problema della polizia. Per gran parte è una questione politica. Al punto in cui siamo arrivati penso che sia il Parlamento che debba farsi carico di questo problema così grave, drammatico. Secondo me si dovrebbe creare una commissione di deputati e di senatori che affronti nel suo insieme il fenomeno del terrorismo, come ha fatto con la mafia, ma con risultati migliori mi auguro. Dovrebbe essere una commissione che studia tutte le manifestazioni di violenza, gli episodi di terrorismo diretti contro la Costituzione della Repubblica e che suggerisce i mezzi, non solo polizieschi e repressivi s'intende, per combatterli. Vede» prosegue «oggi è facile la polemica con la magistratura, noi li mettiamo in galera e voi li rimandate in libertà. E i magistrati magari rispondono "non ci avete fornito prove sufficienti". Credo che sia un ping pong sbagliato e pericoloso».

Intervento coordinato

Oggi le inchieste giudiziarie sul terrorismo (lasciamo perdere le etichette che valgono per quel che valgono) si sfilacciano in una serie di "casi" dispersi per tutto il paese. Per questo io penso che tutte le indagini sul terrorismo dovrebbero essere affidate ad un solo gruppo, che non si occupi di altri e che questo dovrebbe avvenire anche per i processi».

«Scusi, ma questo progetto mi sa un po' di tribunale speciale».

«No, perchè bastano la magistratura ordinaria sia quella inquirente che quella giudicante, e le leggi ordinarie. Niente di eccezionale, solo un intervento coordinato, un preciso punto di riferimento per tutti coloro che indagano sul terrorismo: riferimento politico nella commissione parlamentare, riferimento giudiziario nel gruppo di magistrati che conducono le inchieste».

«E' un accentramento, però, in contrasto con il principio costituzionale secondo cui nessuno può essere sottratto al suo giudice naturale».

«E' vero, ma bisogna prendere atto della realtà. E la realtà è che il fenomeno del terrorismo, nelle sue varie manifestazioni e diverse etichette, non lo si può più affrontare con iniziative disperse, isolate, uno di qui, uno là. Si sa che c'è un'internazionale nera che finanzia il fascismo in diversi paesi europei, fra i quali il nostro. Alle volte penso che dietro certi gruppi terroristici possano esserci non solo servizi segreti stranieri, ma anche gruppi economici stranieri. Gheddafi compra azioni della FIAT, gli iraniani comprano azioni della Philco Non può esserci qualcuno all'estero che ha interesse a dimostrare che in Italia non è conveniente investire perchè è una nazione nel caos? Intendiamoci, sono solo ipotesi le mie, ma come si possono verificare se ognuno di noi lavora per suo conto, con un coordinamento che è più sulla carta che nei fatti?

«Bisogna però tener conto che il terrorismo è cresciuto grazie a complicità di personaggi e settori dell'apparato statale. Quando si vede un colonnello della Guardia di Finanza arrestato per aver organizzato attentati...».

«Certo, questo è purtroppo avvenuto. Ma l'intervento del Parlamento con una sua commissione di indagine, servirebbe anche a combattere questi gravissimi fenomeni. Chi vieterebbe ai deputati e ai senatori della commissione di indagare sul comportamento di quanti sono impegnati nella lotta al terrorismo, di vedere quali indagini si sono arenate e perchè, di fare luce su certi episodi a dir poco sconcertanti, di accertare come e perchè certi atti importanti siano rimasti chiusi nei cassetti di certi personaggi?

«Noi abbiamo bisogno di sentire alle nostre spalle una precisa volontà politica, che si traduca non nei soliti discorsi che sentiamo da trent'anni a questa parte, ma in atti concreti. Se questo avverrà sarà tanto di guadagnato per tutti».

Ennio Elena

La vicenda del piccolo centro lucano investito da una frana

GIARROSSA È STATA SGOMBERATA: SENZA CASA SETTANTA FAMIGLIE

Drammatici gli effetti dello smottamento del terreno — La solidarietà del nostro partito con la popolazione — Una sistemazione provvisoria dei sinistrati nella scuola elementare

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 27.

E' stata definitivamente sgomberata la contrada Giarrossa, a una quindicina di chilometri da Potenza, dopo il movimento franoso che ha sconvolto l'intera frazione negli ultimi tre giorni.

Dopo aver superato ponti semidistrutti e viottoli sommersi di pietra e fango, chi riesce a raggiungere la contrada, praticamente isolata dalla strada statale che porta al comune di Tito, ha l'impressione di trovarsi davanti a qualcosa di più di una frana.

Gli effetti dello smottamento di terreno verificatosi a seguito delle piogge persistenti di questi mesi alle falde del monte San Michele — alle cui pendici sorge Giarrossa, un centro abitato con una trentina di case e altre sparse per la campagna — sono drammatici. Gli stessi tecnici del comune che hanno seguito l'evolversi della situazione sono rimasti sbalorditi dall'avanzare progressivo e dalle dimensioni della frana: in tre giorni la frana si è spostata di un centinaio di metri per una lunghezza complessiva di due chilometri e una larghezza di 150 metri.

Il paesaggio, tutt'intorno, è desolante: al centro un grosso burrone dove si è raccolta l'acqua delle infiltrazioni, l'unica strada di accesso sconvolta, quattro case sprofondate, altre seriamente lesionate, la cabina dell'ENEL irrimediabilmente distrutta

«Un Natale meglio di così non lo poteramo passare» ci dice un contadino indicandoci la sua casa andata giù col fienile di un paio di metri.

«Quell'acquedotto — ci si avvicina un altro senzatetto mostrandoci le condutture a pezzi — *c'è costato dure lotte. Siamo andati al Comune per giorni interi, e adesso che finalmente areramo l'acqua eccone la fine»*. C'è nelle sue parole, come nei visi degli altri contadini che sostano davanti alle proprie case, il segno della sofferenza, dei disagi, della paura che hanno provato in questi drammatici giorni di Natale; fino all'ultimo momento tutte le 70 famiglie di Giarrossa hanno sperato che la frana potesse fermarsi.

«Ognuno di noi ha qualche animale che non vuole lasciare», ci dice una donna. *«La mia casa è costata tre anni di sacrifici, di lavoro a Reggio Emilia. Sono tornato per stare con i parenti ed ecco, devo ancora finire di pagare i debiti che sono costretto ad abbandonarla»*. Sono le parole miste a rabbia e rassegnazione di un lavoratore emigrato.

E sono ancora i bambini a soffrire di più. Dopo i compitini sul Natale che abbiamo pubblicato ieri, un'altra testimonianza di un piccolo di Giarrossa, Giuseppe Nardozza. *«Sono rimasto solo, i miei amici sono andati via. Non so più con chi giocare. La frana ci ha rovinato il Natale»*. Intanto le famiglie che hanno lasciato Giarrossa hanno trovato ospitalità presso parenti ed amici, la maggior parte è sistemata nei locali della scuola elementare di contrada Rossellino e nel collegio per sordomuti dell'amministrazione provinciale. Una delegazione del nostro partito, composta dai compagni Nino De Gregorio, segretario del comitato cittadino, Vincenzo Armento e Angela Miglionico, del gruppo consiliare comunista, si è recata sul luogo della frana. Il comitato cittadino del partito e la FGCI stanno intraprendendo le prime iniziative di solidarietà con la popolazione di Giarrossa così duramente colpita.

Arturo Giglio

Il disastro visto dai bambini

«Dopo tutto questo che è successo e che sta succedendo il Natale lo passiamo molto triste, non facciamo dolci, non ci riuniamo le sere ma stiamo a casa a pensare a cosa succederà tra poco». Così scrive una bambina di Giarrossa, il paese lucano abbandonato dagli abitanti a causa delle frane dei giorni scorsi. Le stesse frane che hanno distrutto, in questi giorni di festa, le case degli emigranti costruite dopo anni di attesa e di sacrifici, che hanno rovinato le colture. Ecco come descrivono questo Natale diverso i bambini di Giarrossa.

«Noi questo Natale non lo possiamo trascorrere come l'anno scorso perchè quest'anno c'è una grossa frana, ognuno sta arrabbiato. Qualcuno ha detto che ci vuole lo sgombero. La frana ha rotto tutte e due le strade, i nonni non possono venire e né gli zii. La vigilia di Natale quasi nessuno fa più i dolci.

La sera di Natale non si balla, non c'è più divertimento. La mia casa è cento metri dalla frana, i miei terreni sono tutti voltati, io non devo raccogliere nemmeno una spiga, il Natale lo passiamo triste».

D'ANDREA LEONARDO, 12 anni

«A Giarrossa l'anno scorso eravamo tutti allegri perchè non c'era la frana ma quest'anno stiamo tutti male perchè chi è di trenta metri lontano, chi di cinquanta. Nel terreno di mio nonno è un metro d'acqua. La frana si porta tutte le vigne, le case, le strade e sono tre giorni che non c'è luce.

E' anche nel Friuli ha fatto il terremoto e i ragazzi sono tristi come noi perchè sono rimasti soli anche loro».

VERRASTRO VITO

«L'anno scorso noi il Natale lo abbiamo passato bello: abbiamo fatto tante cose: abbiamo fatto i biscotti con lo zucchero, il panettone e tante altre cose. Il giorno ci raccoglievamo, noi tutte ragazze, e andavamo dagli zii e i nonni per augurare il buon Natale, la sera in una casa si ballava anche. Ma dopo tutto questo che è successo e che sta succedendo il Natale lo passiamo molto triste, non facciamo dolci, non ci riuniamo le sere ma staremo a casa a pensare che cosa succederà tra poco. Tante famiglie ora se ne vanno e noi resteremo soli.

La mia casa è tre anni che l'abbiamo fatta e ancora dobbiamo finir di dare i soldi alla gente che ce li ha prestati. La frana è distante dalla casa mia 22 m. e 30 cm. e dicono che da dove è cominciata ci sarà una sorgente che cammina sotto terra e così si è creata la frana. E' vicina anche alle altre case, si è portata avanti 4 fontane e se ne vengono nei miei terreni e i fiumiciattoli sono tutti chiusi di terra».

VERRASTRO LUCIA, 11 anni

«Quest'anno con queste frane che sono arrivate non ci viene voglia di fare niente per Natale perchè stiamo sempre in pensiero che la frana si porta via le case, le stalle, gli animali. Anche se io non sto in pericolo ma però è per gli altri che sono in pericolo che sono rattristata.

Non posso stare in allegria, come gli altri anni».

GRIPPO DOMENICA

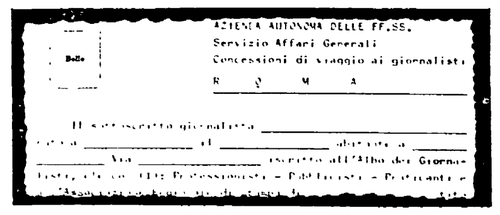
Sarebbe costato 800 milioni

All'INT bloccato per ora l'acquisto del computer

L'Istituto nazionale dei trasporti non procederà — almeno per ora — all'acquisto o al noleggio di un cervello elettronico per meccanizzare i suoi servizi. L'operazione sarebbe costata — esclusi i costi di gestione e di preparazione del personale — intorno agli 800 milioni di lire.

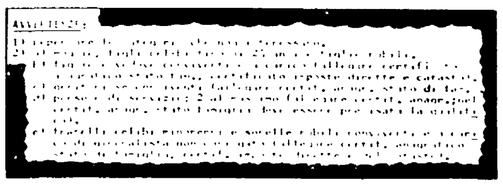
Questo è quanto ha deciso il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nella sua seduta del 22 dicembre. Lo stesso Consiglio (vedi *l'Unità* del 22) era chiamato appunto a discutere dell'acquisto (o del noleggio) di un centro meccanografico. Il presidente dello Istituto a questo proposito, aveva anticipato ai consiglieri una relazione informativa redatta da un ex dirigente delle FS (l'ing. Rindi) e dal capo del centro elettronico unificato (CEU) delle Ferrovie, ing Eugeni. Nella relazione si presentavano le conclusioni di una «ricerca di mercato» condotta dai due ingegneri su quattro tipi di sistema proposti da altrettante ditte. Non sono state presentate invece le relazioni originali delle ditte. I sindacati hanno giudicato questa operazione uno spreco. Il giudizio è stato motivato in tutte le occasioni, compresa la riunione del Consiglio di amministrazione del 22, col fatto che essendo l'INT una società per azioni il cui «pacchetto» è interamente nelle mani delle Ferrovie dello Stato (il ministero dei Trasporti cioè) le quali già posseggono un sistema elettronico (il CED) si possono risparmiare centinaia di milioni utilizzando appunto il CED.

Quanto paga in treno la cuoca del giornalista?



AZIENDA AUTONOMA DELLE FF.SS.
Servizio Affari Generali
Concessioni di viaggio ai giornalisti
R O M A

Il sottoscritto giornalista _____
nato a _____ il _____ abitante a _____
_____ Via _____ iscritto all'Albo dei Giornalisti
_____ Pubblicista - Praticante e
_____



Sulla revisione delle riduzioni di prezzo dei biglietti ferroviari nel quadro del risanamento dell'azienda delle FS, alcuni giornali scrissero mesi addietro articoli di fuoco. Ci fu una lunga polemica. Poi, dopo un po' di tempo, sulla questione cadde il silenzio. Solo alcuni giorni fa si è saputo che il ministro dei trasporti, Ruffini, avrebbe in animo di presentare in Parlamento una proposta di legge per mettere ordine in quella che viene definita la «giungla delle riduzioni».

Noi siamo d'accordo che, nel quadro dell'azione per attuare il risanamento l'azienda ferroviaria, sia necessario procedere a una profonda revisione del sistema delle concessioni. E perché non sembri che vogliamo tagliar fuori la categoria nostra, quella dei giornalisti sottoponiamo all'attenzione del ministro un caso al limite dell'incredibile. In un modulo distribuito dall'azienda ferroviaria per il rilascio delle concessioni di viaggio ai giornalisti e ai loro familiari per il 1977, leggiamo un'avvertenza: «depennare le categorie che non interessano». E poi l'elenco: mogliе del giornalista, figli celibi fino ai 25 anni (ma la maggiore età non è a 18 anni?), figlie nubili (senza limiti di età), figlie vedove conviventi, genitori conviventi, fratelli celibi minorenni, sorelle nubili conviventi e a carico di giornalista «non coniugato» (chissà perché?). Insomma un elenco lunghissimo, a cui oltretutto sono state anche aggiunte «le persone di servizio», con la precisazione che possono essere al massimo due. Niente male.

Sembra che la legge che concede tutte queste agevolazioni risalga a molti decenni fa, agli anni del fascismo. Viene da chiedersi come mai, ancora oggi, siano in vigore certe norme veramente assurde.

ROMA - SOFIA
VOLI BISETTIMANALI
PARTENZA DA ROMA ORE 17.20
ARRIVO A SOFIA ORE 20.10
MILANO - SOFIA
VOLI SETTIMANALI
PARTENZA DA MILANO ORE 15.20
ARRIVO A SOFIA ORE 18.25
senza scalo con
BALKAN
BULGARIAN AIRLINES
Prenotazioni e informazioni:
ROMA VIALE GORIZIA, 14 - TEL 868.814/857 371
MILANO - VIA ALBRICCI, 7 - TELEFONO 866 671

I vantaggi della riforma per le zone sottoposte a vincolo

Cosa cambia nelle «servitù militari»

Il Parlamento ha approvato giorni fa la nuova legge sulle servitù militari, con la quale viene posto fine ad una regolamentazione che risaliva al periodo fascista. Sulla questione il compagno Arnaldo Baracetti, deputato comunista di Udine e membro della commissione Difesa della Camera, ci ha rilasciato la seguente intervista.

Qual è il tuo giudizio e quello del partito sulla legge di riforma delle servitù militari?

Anche se alcune formulazioni del disposto legislativo e l'impegno di spesa per i risarcimenti potevano essere più incisivi e consistenti, siamo indubbiamente di fronte ad una positiva legge, che riforma in profondità il regime delle servitù militari, sia perchè le riduce drasticamente, sia perchè introduce la partecipazione delle Regioni ai processi di revisione e di imposizione dei vincoli e dei programmi di esercitazioni militari. E' molto importante il criterio, stabilito nella legge, secondo cui — pur riconoscendo l'esigenza della difesa militare del paese e quindi la imposizione di vincoli e servitù — si stabilisce che essi debbano armonizzarsi con le esigenze di sviluppo economico e sociale delle comunità.

Vorrei sottolineare che a questa importante legge di riforma siamo potuti giungere — dopo tanti anni di lotte e di pressioni delle popolazioni, degli enti locali, delle Regioni, del PCI e delle altre forze democratiche e di sinistra e grazie ai nuovi rapporti politici-parlamentari, creati dal voto del 20 giugno — perchè i partiti costituzionali e il governo hanno saputo trovare un concreto terreno di intesa riformatrice ed anche perchè c'è stato il contributo positivo degli stati maggiori delle Forze Armate, che hanno saputo superare le resistenze negative del passato.

E' certo d'altronde che a sfavore di un carattere più largamente liberatorio della legge, hanno pesato e pesano ancora alcune scelte della politica estera e militare del passato, rispetto ai nuovi processi internazionali, avviati dalla Conferenza di Helsinki e dalla definizione dei confini con la Jugoslavia.

Quali sono, a tuo giudizio, gli elementi di novità più importanti nella nuova regolamentazione delle servitù militari?

Innanzitutto, oltre a quanto ho già detto, rileverei che le servitù militari con la nuova legge potranno imporsi per la durata massima di cinque anni e nella misura direttamente e strettamente necessaria per il tipo di opere o di installazioni di difesa. L'art. 11 stabilisce che ogni 5 anni si deve procedere ad una revisione generale di tutte le servitù militari, per stabilire quindi globalmente quelle che vanno tolte e quelle che, per necessità militari, dovranno essere mantenute. La prima revisione sarà fatta entro i primi 3 anni dall'approvazione de la legge.

E' inoltre estremamente qualificante, nella legge, che si stabilisca come le revisioni generali (programmi di nuove servitù e esercitazioni militari annuali) si deliberino nei comitati misti paritetici regionali, composti da rappresentanti delle autorità militari e ministeriali e da rappresentanti designati dai Consigli regionali. La legge prevede anche la possibilità per le rappresentanze elettive, di presentare proposte alternative a quelle dei militari e, in caso di contrasto, di adire fino al Consiglio dei ministri.

Quali benefici potranno discendere alle zone interessate alle «servitù» e in particolare al Friuli V.G.?

Poichè la precedente legislazione, che risaliva all'epoca fascista, viene abrogata e con essa l'arcaica e pesante estensione dei vincoli, (prima ne erano previsti di tre tipi) in alcune regioni, come il Friuli Venezia Giulia, da 345 mila ettari di territorio vincolato, pari a metà dell'area dell'intera regione si andrà a non più di 80-90 mila ettari.

Che cosa potranno e dovranno fare le Regioni e gli enti locali, nella situazione determinata dalla nuova legge, a vantaggio delle proprie popolazioni in particolare per quanto riguarda le zone di confine e i poligoni di tiro?

Le Regioni e gli Enti locali potranno e dovranno giocare un ruolo importantissimo per una corretta e valida gestione della nuova legge approvata dal Parlamento. Sarà bene che i Consigli regionali, procedano rapidamente alla nomina dei loro sei rappresentanti nei comitati misti paritetici regionali, al fine di costituire al più presto tali organismi. Sarà bene inoltre, che le Regioni, d'intesa con gli enti locali, predispongano subito la raccolta delle richieste per rimuovere ogni ostacolo in materia, da ricondursi all'armonizzazione delle esigenze della difesa con quelle dello sviluppo del territorio.

Poichè è appunto stabilito nella nuova legge che i comitati misti regionali debbano, entro 5 anni, deliberare le aree idonee, da acquisirsi al demanio militare per la concentrazione dei poligoni di tiro e di esercitazioni militari (soltanto in Friuli ora ce ne sono più di 30) come la approvazione annuale dei programmi di tali esercitazioni e la loro ubicazione, le Regioni ed i Comuni, hanno ora la possibilità di intervenire attivamente per raggiungere positive intese con le autorità militari.

Credo che per i Comuni di confine definiti «militarmente importanti», ridotti assai di numero rispetto alle precedenti liste (esempio le province di Belluno e Pordenone non ne hanno più; le province di Udine, Gorizia e Trieste scendono da 70 a 25 unità comunali) il compito delle Regioni, all'interno dei comitati misti, sarà quello, fatte salve le esigenze della difesa più strettamente necessarie, di ottenere che vincoli e richieste di autorizzazione da parte dei militari, siano ridotti alle parti di aree comunali più a ridosso del confine di Stato. Naturalmente tali criteri restrittivi dovranno essere fatti valere anche per le aree dei comuni costieri marittimi sottoposti a vincoli dalla legge.

s. p.

La denuncia contro Santoro

Per uno spiacevole errore di trasmissione nell'articolo apparso il 24 dicembre, scritto dal nostro inviato da Trento, si leggeva che anche al tenente colonnello dei CC Santoro è stata inviata una comunicazione giudiziaria per concorso in strage. In realtà, come era stato riferito in precedenti servizi, l'ufficiale superiore dei CC è stato denunciato per omissione di rapporto.